

L'EMERGENZA DEMOGRAFICA

La zavorra dei figli Al Sud non lavorano due madri su tre

Rapporto Svimez smonta la retorica sulla natalità: anche al Nord le donne con bambini sono meno occupate

di Rosaria Amato

ROMA – Quella della natalità «è la prima e più grande sfida» del governo: Giorgia Meloni lo ha ribadito venerdì agli Stati generali della natalità. Eppure a distanza di 24 ore è la Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, a riportarci alla prosaica realtà di una coppia, e soprattutto di una donna che in Italia decide di mettere al mondo dei figli. «Al Nord – si legge nella presentazione del rapporto sui progetti per la realizzazione di infrastrutture scolastiche del Pnrr – il tasso di occupazione femminile tra i 25 e i 49 anni



▲ L'iniziativa di Fdi

Raccolta firme a Torino per rendere l'utero in affitto reato universale

scende dall'85% per le donne senza figli al 66% per le madri con figli di età inferiore ai 6 anni (-22%). Nel Sud cala in maniera ancora più accentuata: dal 58% ad appena il 38% per le donne con figli in età prescolare».

La premessa necessaria però è

che le madri italiane, dal Nord al Sud, lavorano molto meno rispetto alle donne nella stessa situazione negli altri Paesi Ue. Openpolis stima che in Italia solo il 57,8% delle donne tra i 20 e i 49 anni con un figlio lavora. Mentre nel Regno Unito e in Germania la quota supera l'80%, e in Slovenia, Portogallo, Danimarca e Svezia è invece la quota delle donne con tre figli che lavorano a raggiungere l'80%.

Secondo l'ultimo rapporto Inapp Plus a perdere il lavoro subito dopo la nascita di un figlio è il 18% delle madri, ma c'è anche un corposo 31,8% che non lavorava prima, e continua a non farlo ovviamente dopo la nascita del figlio. Se si guarda solo alla fascia di età compresa tra i 25 e i 29 anni, però, la quota delle donne che smettono di lavorare quando diventano madri arriva al 25,8%. Neanche l'istruzione universitaria salva: esce dal mercato del lavoro anche il 16,9% delle madri laureate. Una statura del mercato del lavoro cui se ne aggiungono molte altre: a subire il part-time involontario o i contratti

in nero sono soprattutto le donne e i giovani. Una condizione nota, tanto che il Pnrr si era posto l'obiettivo di superarla ponendo una riserva di assunzioni del 30% per le donne e i giovani. «Ma è andata abbastanza male – rileva Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd – perché la norma aveva lasciato possibilità molto ampie di deroga. Inoltre buona parte degli appalti crea nuovo lavoro in edilizia, un settore in cui è difficile promuovere l'occu-

pazione femminile».

Ma, emerge dallo studio della Svimez, anche l'altro grande pilastro del Pnrr che avrebbe dovuto promuovere l'occupazione femminile, soprattutto al Sud, non sta raggiungendo l'obiettivo. «La scelta di fare figli in Italia riduce del 20% la possibilità di trovare un'occupazione per le donne. Nel Mezzogiorno si arriva a oltre il 30% – sottolinea il direttore Svimez Luca Bianchi – Il Pnrr avrebbe dovuto far crescere l'occupazione femminile attraverso l'offerta di asili nido e soprattutto di mense scolastiche. Ma le Regioni rimaste più indietro sono proprio quelle che avrebbero avuto più bisogno di ampliare questo tipo di servizi, in particolare Sicilia, Campania e Puglia». A frenare molti amministratori del Mezzogiorno i vincoli di bilancio, le difficoltà di progettazione vista la scarsità di tecnici negli uffici e, soprattutto, le difficoltà di gestione successive al Pnrr, spiega il presidente dell'Ance Sicilia Paolo Amenta: «Il Pnrr finanzia le strutture, ma se poi tutto questo non si declina in servizi al cittadino le strutture non servono. Il piano è stato calato dall'alto, mentre sarebbe stato necessario farlo dialogare con i bilanci dei Comuni».

Se si vuole davvero favorire la natalità, permettendo alle donne di conciliare maternità e lavoro, non si può permettere però che anche il Pnrr diventi l'ennesima occasione perduta, anche perché prima delle ultime elezioni era proprio il partito di Giorgia Meloni a promettere «asili nido aperti fino all'orario di

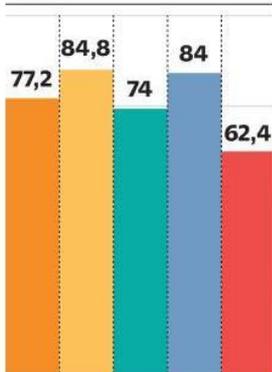


chiusura di uffici e negozi». «Piuttosto che erogare aiuti insulsi come quelli del decreto lavoro per i lavoratori con figli, con il classico approccio del bonus buttato al vento – suggerisce Guerra – sarebbe meglio guardare cosa non ha funzionato nel Pnrr, e dirigere gli investimenti in modo più oculato».

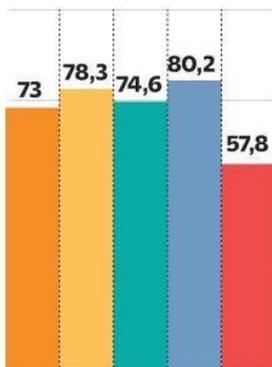
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di occupazione delle donne

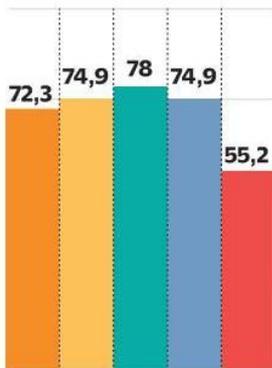
Tra 20 e 49 anni per numero di figli



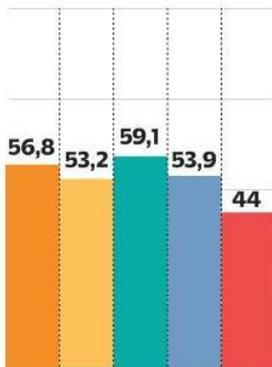
0 figli



1 figlio



2 figli



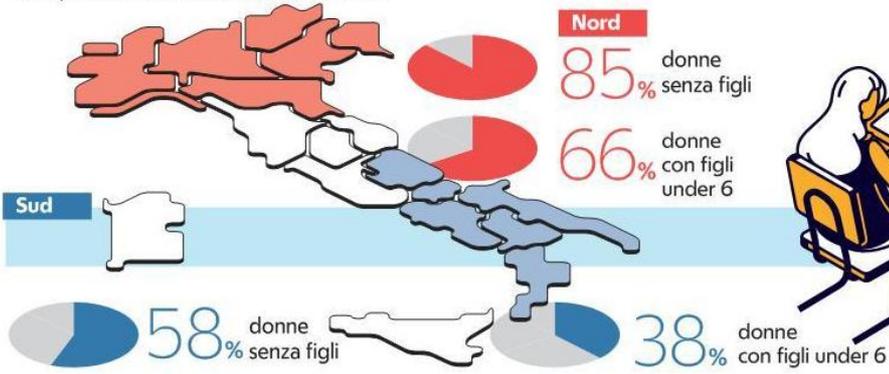
3 o più figli

FONTE: elaborazione openpolis -
Con i bambini su dati Eurostat

Anche i bandi Pnrr rischiano di rivelarsi un'occasione mancata per colmare il gap

Il divario Nord-Sud

Occupazione femminile tra i 25 e i 49 anni



Fonte: Svimez